

UNA TOMBA PRINCIPESCA DEL PERIODO ORIENTALIZZANTE ANTICO A PONTECAGNANO *

(Con le tavole III-VI f. t.)

È ormai ben nota l'importanza assunta dal centro di Pontecagnano nel panorama culturale dell'Italia tirrenica in epoca orientalizzante: gli studi esemplari di

* Per una notizia preliminare del corredo della t. 4461 con una prima discussione sugli aspetti connessi all'ideologia funeraria e al particolare rituale funebre adottato nella tomba cfr. L. CERCHIAI, *Nuova "tomba principesca" da Pontecagnano*, in *Opus* III, 1984, fasc. 2, pp. 411 ss.

Abbreviazioni supplementari

- | | |
|---------------------------------|--|
| W. LL. BROWN, 1960 | = <i>The Etruscan Lion</i> , Oxford. |
| F. CANCELI, 1970 | = <i>Bronzi orientali e orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C.</i> , Roma 1970. |
| F. CANCELI, 1978 | = <i>La crisi della cultura geometrica</i> , in <i>Storia e civiltà dei Greci, l'Origini e sviluppo della città. Il medioevo greco</i> , Milano 1978, pp. 291-326. |
| F. CANCELI, F. W. v. HASE, 1979 | = <i>La tomba Bernardini di Palestrina</i> , Roma 1979. |
| J. CARTER, 1972 | = <i>The Beginning of Narrative Art in the Greek Geometric Period</i> , in <i>ABSA</i> LXVII, 1972, pp. 25-58. |
| J. N. COLDSTREAM, 1977 | = <i>Geometric Greece</i> , London 1977. |
| M. CRISTOFANI MARTELLI, 1973 | = <i>Documenti d'arte orientalizzante da Chiusi</i> , in <i>St. Etr.</i> 1973, pp. 97-120. |
| B. D'AGOSTINO, 1968 | = <i>Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio</i> , in <i>NS</i> 1969, pp. 75-196. |
| B. D'AGOSTINO, 1977 | = <i>Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano</i> , in <i>Mon. Ant. Linc. Serie Miscellanea</i> , II, 1, Roma 1977. |
| <i>Fortetsa</i> | = J. K. BROCK, <i>Fortetsa: Early Greek Tombs near Knossos</i> , Cambridge 1957. |
| F. JOHANSEN, 1971 | = <i>Reliefs en bronze d'Etrurie</i> , Copenhagen 1971. |
| <i>Kerameikos VI</i> | = K. KÜBLER, <i>Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen.</i> , Band VI, 2, <i>Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts</i> , Berlin 1970. |
| A. RATHJE, 1980 | = <i>Silver Relief Bowls from Italy</i> , in <i>Analecta Romana</i> IX, 1980, pp. 7-20. |
| VS | = K. F. JOHANSEN, <i>Les vases sicyoniens. Étude archéologique</i> , Paris-Copenhagen 1923. |

B. d'Agostino su un nucleo di necropoli rinvenuto in loc. S. Antonio¹, sulle tombe « principesche » nr. 926 e 928² e infine, insieme a G. Garbini, sulla patera Tyskiewicz³ hanno consentito un'approfondita conoscenza della cultura materiale del centro antico, divenuto nel corso dell'VIII e per tutto il VII sec. a.C. un importante scalo lungo la rotta verso l'Etruria meridionale.

Nello stesso tempo, mediante lo studio degli aspetti del costume e del rituale funerario, è stato pure delineato il funzionamento dei complessi meccanismi di produzione ideologica che sin dal passaggio della I età del Ferro segnano a Pontecagnano una comunità profondamente differenziata al suo interno.

Eppure occorre notare come il quadro delineato da quegli studi non abbia conosciuto, a 10 anni circa di distanza, un'ulteriore approfondimento o verifica nonostante la base documentaria disponibile sia oggi pressoché raddoppiata per l'intenso scavo delle necropoli che hanno restituito ormai più di 5.500 corredi tombali. Le ragioni del mancato progresso di una ricerca esemplarmente impostata risiede nel limite stesso dell'indagine archeologica a Pontecagnano, soprattutto di quella applicata alle necropoli⁴: il non essere finora frutto di un'autonoma programmazione scientifica ma solo la conseguenza di una violenta trasformazione del territorio causata da una costante espansione edilizia che all'intervento archeologico impone propri tempi e strategie di emergenza. Si è così svolta un'azione di immediata tutela ma non una ricerca precisamente finalizzata e soprattutto non si è potuto investire, in misura corrispondente allo sforzo espresso sul terreno, nell'istituzione museale esistente che, ormai inadeguata rispetto alla mole dell'evidenza raccolta, ha solo parzialmente assolto alla propria, istituzionale funzione di centro di produzione culturale in grado di valorizzare, per poi tradurre in informazione, il dato inerte del rinvenimento archeologico.

In tale situazione certamente non atipica e, al contrario, emblematica dei limiti operativi dei musei e degli organi periferici di tutela, si colloca il seguente studio della tomba 4461 e in particolare di un elemento di corredo che per il suo carattere eccezionale non poteva rimanere inedito.

La tomba fu rinvenuta nel maggio 1983 durante lavori di scavo per l'impostazione di cavi SIP lungo Corso Italia — il nome che assume la SS. 18 nel tratto in cui attraversa il paese. La sepoltura era situata al margine settentrionale di una

¹ B. d'AGOSTINO, 1968.

² B. d'AGOSTINO, 1977.

³ B. d'AGOSTINO - G. GARBINI, *La patera orientalizzante da Pontecagnano riesaminata*, in *St. Etr.* XLV, 1977, pp. 51-62.

⁴ Un progetto di intervento sistematico è stato invece avviato sull'area dell'abitato antico in collaborazione con la cattedra di Etruscologia e Antichità Italiane dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli: sui primi risultati e le prospettive di tale collaborazione cfr. AA.VV., *La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano. L'iscrizione di Amina e le altre testimonianze epigrafiche*, in *AION, Arch. St. Ant* VI, 1984, pp. 211-283.

vasta area di necropoli che si sviluppa sin dalla I età del Ferro lungo la sponda sinistra del fiume Picentino e che estendendosi senza soluzione di continuità verso est, rimane in uso per tutto il VII sec. a.C. (fig. 1): tale posizione eccentrica sembra del resto caratterizzare anche le tombe nr. 926 e 928 rinvenute lungo la fronte meridionale di una densa area di sepolture che dall'odierna piazza Risorgimento si sviluppa in direzione nord-ovest fino alla SS. 18⁵.

La tomba, orientata NO-SE e incavata nel piano di argilla basale, era a cassa con pareti e copertura costituite da lastroni di travertino locale e piano di deposizione formato da un letto di ciottoli (fig. 3).

Uno strato di ciottoli visibile nella parete del cavo SIP al di sopra della copertura suggeriva inoltre la presenza di una sorta di tumuletto sormontante la tomba. Particolarmente interessante è la forma del rituale funerario: i resti antropici pertinenti a un maschio adulto⁶ erano conservati insieme a due fibule all'interno di un grande lebete di bronzo (nr. 9) ma in misura minore furono pure rinvenuti entro una situla di bronzo (nr. 5) adiacente ad esso come pure sul piano di deposizione lungo la sponda ovest della tomba; resti faunistici di *ovis vel capra* erano inoltre frammentati nel lebete e sul piano a quelli umani.

La deposizione nel lebete suggerisce l'adozione di un rituale funerario « eroico » di tradizione euboica, del resto ben noto sulla costa tirrenica e in particolare a Pontecagnano, ma, a differenza del modello originario che comporta l'incinerazione del defunto, le ossa non presentano tracce di combustione: è quindi necessario supporre il funzionamento di una sorta di seppellimento secondario secondo una pratica che, connessa in Grecia alla traslazione delle spoglie degli eroi⁷, concorre nella società romana arcaica a definire un costume funerario eminente, per essere successivamente limitata ai casi di una « bellicam pellegrinamque mortem »⁸.

Sebbene per le particolari condizioni di emergenza in cui si svolse lo scavo, non sia stato possibile mettere in luce la sponda nord della tomba e non si possa stabilire con sicurezza se sia stato recuperato l'intero corredo, la deposizione può essere datata con sicurezza allo scorcio dell'VIII sec. a.C. per il rinvenimento di ceramica di tipo protocorinzio antico di transizione: un aryballos sicuramente di importazione recante sulla spalla campita di svastiche una figura di serpente sottolineata da punti (tav. III a)⁹ ed un oinochoe (nr. 4) con tralci e bocciolo stilizzato,

⁵ B. D'AGOSTINO, 1977, fig. 1.

⁶ F. MALLEGGI, *Studio dei resti umani e animali rinvenuti nella t. 4461*, in *Opus III*, 1984, fasc. 2, pp. 413 ss. Ringrazio il prof. Mallegni che con grande liberalità mi ha consentito di utilizzare il suo studio ancora in corso di stampa.

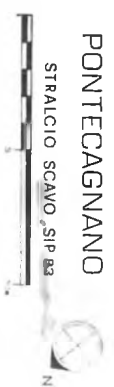
⁷ Cfr. ad es. HDT. I, 67-68 e PLU., *Cim.*, 8. 5-6 sulla traslazione delle spoglie di Oreste e Teseo.

⁸ CIC., *de leg.*, II, 24, 60 che riporta una disposizione contenuta nella decima delle XII tavole; sull'argomento cfr. C. AMPOLO, *Il lusso funerario e la città arcaica*, in *AION, ArchStAnt VI*, 1984, pp. 71-102.

⁹ Sul tipo dell'aryballos cfr. T. J. DUNBEBIN, *Perachora II*, Oxford 1962, pp. 12-13, nr. 10.



fig. 1



analoga ad un esemplare rinvenuto nella valle del Sarno e giudicato da B. d'Agostino verosimilmente pithecusano (*tav. III b*)¹⁰.

Accanto a tali esemplari, per quanto riguarda il corredo ceramico¹¹, conviene ricordare la presenza di un piatto fenicio in « Red Slip Ware » di un tipo rinvenuto ad es. a Ischia nello scarico Gosetti e da G. Buchner assegnato all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. (*tav. III c*)¹².

Il corredo metallico era costituito dalle armi — due cuspidi di lancia (nr. 10) e due « scalpelli » (nr. 13)¹³ e dal servizio di strumenti sacrificali in ferro — una ascia con immanicatura a cannone (nr. 11) e un coltello con lama arcuata (nr. 12) — nonché da una ricca suppellettile bronzea: un'anfora biconica in lamina su alto piede con listello fuso da cui si dipartono le anse, fissato alla massima espansione da una serie di chiodetti a capocchia conica (nr. 1)¹⁴; una situla di « tipo Kurd » caratterizzata da numerosi restauri in antico, di un tipo analogo a quella rinvenuta nella tomba del Duce (*tav. IV b*)¹⁵; il lebede-ossuario a pareti verticali (nr. 9)¹⁶, pure con svariati restauri in antico, caratterizzato dall'inusuale terminazione dell'orlo interamente ripiegato sulla parete interna (*tav. IV a*), che conteneva infine due fibule del tipo « ad antenne con staffa lunga »¹⁷. Ma l'elemento di maggiore interesse del corredo è costituito da una maschera equina in lamina di bronzo a grandezza pressoché naturale, recante una complessa decorazione figurata a sbalzo (*tav. V a-b*) (nr. 2-3); ad essa si deve aggiungere — a evocare probabilmente, attraverso la coppia di cavalli, il possesso del carro da parte del defunto — i frammenti mal conservati di una seconda nei quali è possibile riconoscere le immagini lacunose di un leone e di un cervo.

¹⁰ B. D'AGOSTINO, *Le necropoli protostoriche della valle del Sarno. La ceramica di tipo greco*, in *AION, ArchStAnt* I, 1979, tipo 12 a, pp. 67-68, fig. 39, 1 e 3.

¹¹ Oltre agli esemplari ricordati il corredo comprendeva una coppetta carenata d'argilla decorata con un motivo a tremolo (affine al tipo 27 della classificazione di B. D'AGOSTINO, 1968, citata in seguito solo con il numero del tipo) e, per quanto riguarda l'impasto, un'oinochoe trilobata con ansa a treccia ed attacco inferiore bifido, decorata sulla spalla con motivi ad angoli tracciati a rotella (affine al tipo 62) (nr. 6); tre anforette con baccellature sulla spalla (tipo 42a) (nr. 8); un'anforetta con decorazione a rotella alla base del collo e a baccellature verticali sulle costole (tipo 41c) (nr. 7); uno scodellone carenato (tipo 77a); una coppetta baccellata (tipo 81) rinvenuta all'interno della situla nr. 5.

¹² G. BUCHNER, *Testimonianze epigrafiche semitiche a Pithekoussai*, in *Par. Pass.* CLXXIX, 1978, pp. 140-42.

¹³ B. D'AGOSTINO, 1968, tipo D.

¹⁴ Cfr., per citare solo un esempio, l'esemplare proveniente dalla tomba del Guerriero a Tarquinia: K. KILIAN, *Das Kriegergrab von Tarquinia*, in *JdI* XCII, 1977, nr. 41-43, 52, 116, Abb. 11 con una discussione del tipo a pp. 80-83.

¹⁵ G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1967 nr. 41 del quarto gruppo, pp. 82-83, tav. XIII.

¹⁶ Per il tipo del lebede a pareti verticali cfr. i calderoni L 36 e R 61 rinvenuti rispettivamente nelle tombe principesche 926 e 928: cfr. B. D'AGOSTINO, 1977, p. 25, figg. 7 e 18, tavv. IV e XIV.

¹⁷ B. D'AGOSTINO, 1968, tipo q.

Costituita da due metà simmetriche connesse mediante una cerniera bloccata da un'anima di bronzo, la testa presenta lungo il bordo una serie di fori passanti ai quali si fissava un rivestimento interno in materiale organico che proteggeva la pelle degli animali dal contatto con il metallo; ad essi si aggiungono quattro gruppi di fori più ampi che forse servivano a fissare la maschera al resto dei finimenti. La maschera, lasciando scoperti solo gli occhi, ricopriva dunque integralmente la testa del cavallo di cui imitava l'articolazione delle narici mediante una serie di costolature.

Si tratta di un esemplare apparentemente privo di confronti che ricorda la descrizione omerica dei *παρήϊα* regali, βασιλῆι... ἀγαλμα/... κόσμος θ' ἵππων ἐλατῆρι τε κῦδος¹⁸ e che si differenzia del tutto dai *prometopidia* finora noti in bronzo o in avorio¹⁹ o riprodotti su monumenti figurati come i rilievi assiri²⁰: di esso non appare dunque agevole definire l'ambiente di produzione che può essere ricercato solo attraverso gli strumenti non sempre conclusivi dell'analisi stilistica della decorazione figurata. Questa consiste su una metà di un arciere stante che tende l'arma dalla forcilla superiore bifida, contro un leone che con una zampa sollevata sta per assalire una capra retrospiciente (*fig. 2*); sull'altra metà sono invece rappresentati due cinghiali affrontati e un cervo in corsa.

L'arciere (*tav. VI b*) rivela un'iconografia particolarmente complessa che sembra riflettere molteplici apporti stilistici: senza indossare apparentemente un altro indumento, esso reca alla vita un'alta cintura secondo un costume riconoscibile nelle figurine di bronzo sul tripode, verosimilmente urarteo²¹, della tomba Bernardini ma che soprattutto richiama la plastica greca tardo-geometrica²² ed è altresì attestato nella ceramica protocorinzia²³.

La figura è altresì caratterizzata da un alto copricapo a calotta che può suggerire sia una lunga capigliatura che, per lo sporgente risalto sulla fronte, un elmo dal *lophos* molto sviluppato. Entrambi le interpretazioni sono plausibili, richiamando modelli iconografici diffusi in ambito orientalizzante e ugualmente giustificati dal contesto ricco di implicazioni ideologiche della caccia « regale al leone »²⁴,

¹⁸ *Il. IV*, vv. 141-45. Ringrazio il prof. Nicola Parise che mi ha segnalato il passo omerico.

¹⁹ *Sui prometopidia* cfr. M. A. LITTAUER-V. KARAGEORGHIS, *Note on Prometopidia*, in *AA* 1969, pp. 152-60.

²⁰ *Sui finimenti in ambiente orientale* cfr. F. CANCIANI, 1970, pp. 136-138.

²¹ F. CANCIANI - F. W. v. HASE, 1979, nr. 44, p. 49, tavv. 32, 1; 33-34.

²² Cfr. ad es. J. N. COLDSTREAM, 1977, pp. 150-51, fig. 49 a-c e d-e; p. 177, fig. 58 e-f. Sulla *mitra* cfr. anche CL. ROLLEY, *Fouilles de Delphes. V. Les statuettes de bronze*, Paris 1969, pp. 20-21; IDEM, *Bronzes geometriques et orientaux a Délos*, in *Études Déliennes*, BCH suppl. I 1973, p. 517 nr. 20, fig. 25.

²³ Cfr. ad es. il ben noto aryballos del 'pittore di Aiace' con ratto di Elena databile nel I quarto del VII sec. a.C.: H. PAYNE, *Protokorinthische Vasenmlerei*, Berlin 1933, pp. 12-13, Taf. 10, 1.

²⁴ Sull'argomento cfr. la accurata messa a punto di A. RATHJE, 1980, p. 16.

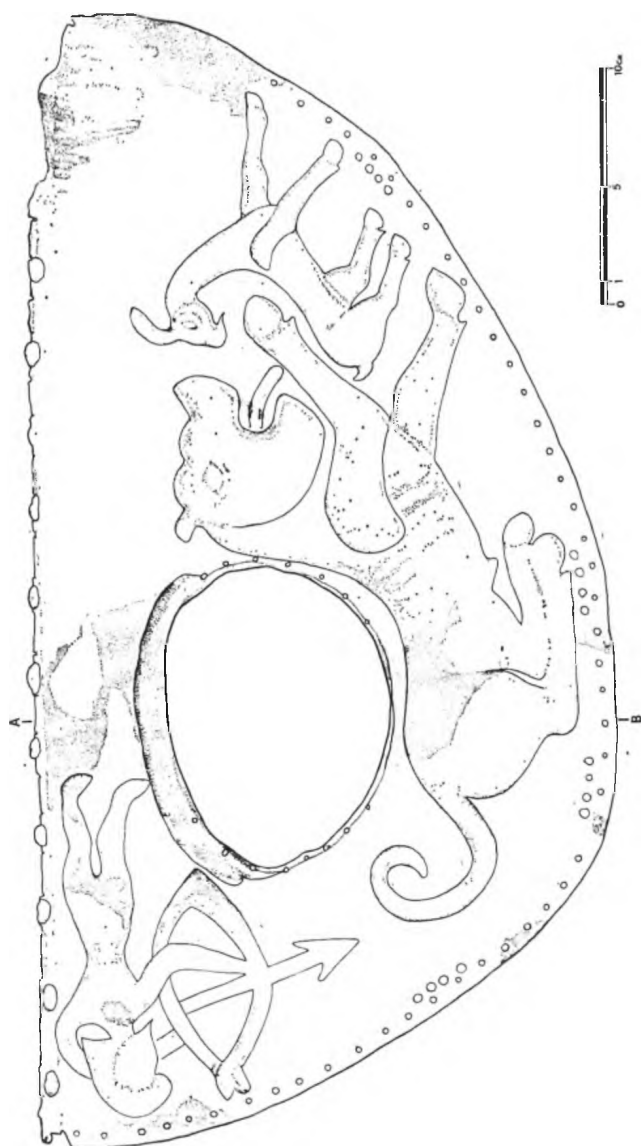
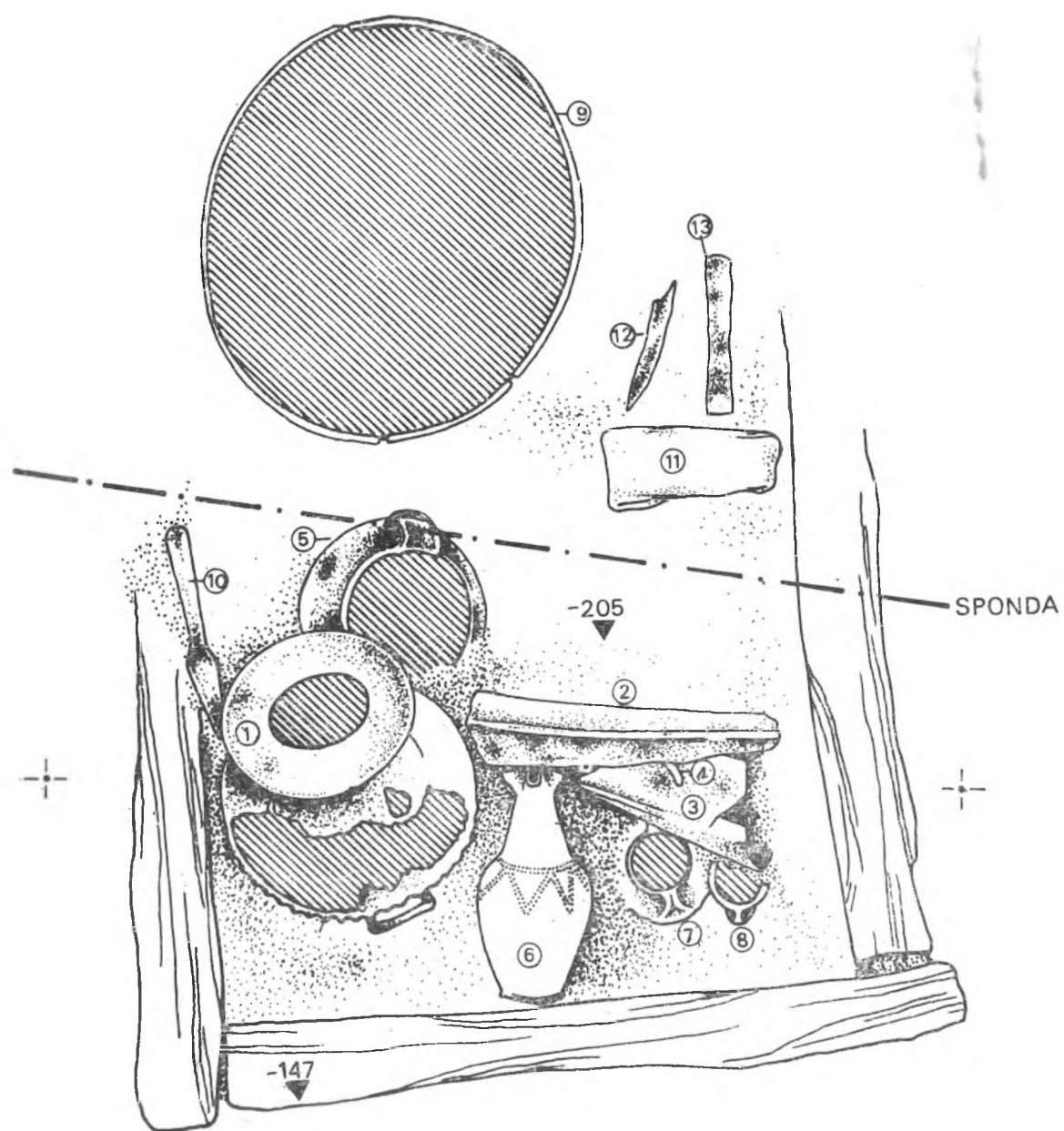


fig. 2





290 ——— 110

PONTECAGNANO
S.I.P. C/^{SO} ITALIA

T. 4461

Dis. Marino

0 10 20 30 cm 1/10

fig. 3

praticabile a capo scoperto ma anche protetti da un'armatura completa²⁵. L'ambiguità del segno può essere verificata in ambiente cretese, nel corredo di non agevole datazione della tomba P di Fortetsa dove lo stilema ricorre con frequenza e con significativa diversità di funzione: per la divinità maschile e gli arcieri riprodotti sulla cintura di bronzo costituisce per J. K. Brock un « close fitting helmet crest »²⁶ mentre secondo lo stesso studioso denota la capigliatura nel caso di una figurina con lunga tunica dipinta su un alabastron frammentario²⁷.

Lo stesso stilema ricorre infine su una figura maschile stilisticamente affine all'arciere di Pontecagnano, riconoscibile su un coperchio con presa a testa di vitello²⁸. In questa prospettiva è forse possibile supporre che sul *παρήιον* della tomba 4461 si sia verificata una sintesi espressiva dei due elementi secondo un fenomeno di elisione stilistica non insolito nelle rappresentazioni di guerriero dell'Orientalizzante etrusco che sovente recano un *lophos* impostato direttamente sulla capigliatura: si ricordi ad es. la teoria di armati della coppa dorata della tomba Regolini Galassi²⁹ ovvero i guerrieri riprodotti su una lamina bronzea da Capena³⁰.

La stessa stilizzazione è inoltre forse riconoscibile nelle due figure sbalzate sui *prometopidia* di Marsiliana che del resto presentano alcune affinità con l'arcie-

²⁵ I due modi di affrontare il leone sono ad es. embleticamente associati nei cd. « scudo delle cacce » databile allo scorcio dell'VIII sec. (F. CINCIANI, 1970, nr. 6, pp. 21-22, 150-53, 190). Dal tema di caccia, in cui va incluso anche il motivo del re « as standing archer » (A. RATHJE, 1980, p. 16), deve essere propriamente distinto lo schema del « hero/demon fighting an upright lion » (A. RATHJE 1980, p. 14) che può comparire a capo scoperto, secondo uno schema ben noto anche nell'Orientalizzante etrusco (cfr. ad es. G. CAMPOREALE, *Sul motivo del cosiddetto Despotēs Theron in Etruria in AC XVII*, 1965, pp. 36-53 e in particolare, per il tipo iconografico con lunga capigliatura e barba a punta, il manico di bronzo della tomba Bernardini: F. CINCIANI - F. W. v. HASE, 1979, nr. 34, pp. 42-43, tavv. 21-22 a cui si aggiunga M. CRISTOFANI MARTELLI, 1973, pp. 107-08, n. 39-42), ma anche protetto dall'armatura come nel caso della faretra della tomba P di Fortetsa (*Fortetsa*, nr. 1569, pp. 135-36, pl. 169). Sulla caccia 'oplitica' al leone nel mondo greco cfr. ad es. il sostegno tetrapodo tardo-geometrico inv. 407 del Ceramicò (F. CINCIANI, 1978, pp. 323-24, fig. 16 b) o la pisside VS, Classe A, nr. 20, p. 93, pl. XXIV, 1 a-b. Per lo schema dell'eroe che abbatte il leone cfr. anche il bronzetto tardo-geometrico di scuola argiva Samos B 190 in J. N. COLDSTREAM 1977, pp. 256-57, fig. 83 a.

²⁶ *Fortetsa*, nr. 1568, pp. 134-35, pl. 168. F. CINCIANI, 1970, pp. 130-31 e n. 40 (pp. 174-76, 187 per il « gruppo di Fortetsa e la sua cronologia bassa rispetto a quella ad es. proposta da J. Carter 1972, p. 43) riconosce nel copricapo un elmo « a semplice calotta con paranuca », cui avvicina il tipo indossato dai guerrieri affrontati nel III registro del calderone d'argento dorato rinvenuto nella tomba Bernardini (F. CINCIANI - F. W. v. HASE, 1979, nr. 16, p. 36, tavv. 12, 5-13 e M. CRISTOFANI MARTELLI, 1973, p. 113 n. 80). Una non dissimile stilizzazione del *lophos* è riconoscibile sull'aryballos protocorinzio in J. CARTER, 1972, p. 57, pl. 12 c, datato al 690-80 a.C., a cui si aggiunga, per le attestazioni dell'elmo corinzio allo scorcio dell'VIII sec. F. CINCIANI, 1970, p. 130, n. 39.

²⁷ *Fortetsa*, nr. 1512, p. 130, pls. 100, 166.

²⁸ *Fortetsa*, nr. 1414, pp. 122-23, pl. 107, in part. 107 i.

²⁹ A. RATHJE, 1980, B 11, p. 10, figg. 18-22.

³⁰ P. F. STARY, *Zum Eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien*, Mainz am Rhein 1981, p. 212, Taf. 48, 2-2a; 49. 1. L'imposizione del *lophos* sulla capigliatura è ricono-

re di Pontecagnano per il copricapo a calotta liscio e più in generale per il rilievo molto pronunciato³¹. Resta infine da esaminare l'impostazione generale della figura che evidenzia rilevanti motivi di interesse: l'arciere è raffigurato con il torso di prospetto e gli arti inferiori di profilo; il braccio destro è sollevato e piegato dietro il capo a tendere la corda dell'arco secondo uno schema tipico nel mondo orientale e nella produzione orientalizzante³².

Spicca nello stesso tempo l'innaturale torsione dell'arto che si allunga oltre misura dietro il profilo dell'arciere a incoccare la freccia, imprimendo alla corda dell'arco solo una modesta tensione. Questo modo di utilizzare l'arma non è frequente in ambiente orientale dove di solito l'arco è sollecitato nella sua massima estensione³³, caratterizza invece la produzione tardo-geometrica greca³⁴ per confluire poi nella ceramica protocorinzia³⁵, sebbene in tali contesti iconografici il braccio che tende la freccia sia piegato e portato in avanti rispetto al busto dell'arciere. L'immagine del *παρῆιον* sembra dunque costituire una variante intermedia di due distinti schemi iconografici e appare confrontabile con la figurina d'arciere riprodotta su un « carrello » dell'antro ideo, che tende l'arco con il braccio piegato all'indietro in senso orizzontale e non sollevato come nello schema « kneeling/standing archer »³⁶.

Il leone (*tav. VI a*) per l'assenza di criniera, la forma corrugata del muso e la lingua sporgente appare riconducibile al tipo nord-siriano o tardo ittita³⁷.

scibile inoltre su un avorio fenicio da Bencarron: cfr. M. E. AUBET-SEMMLER, *Die Westphönizischen Elfenbeine aus dem Gebiet des unteren Guadalquivir*, in *Hamburger Beiträge zur Archäologie*, IX, 1952, pp. 41-42, Abb. 11, Taf. I.e.

³¹ G. CAMPOREALE, *Su due placche bronzee da marsiliana*, in *St. Etr.* XXXV, 1967, pp. 31-40.

³² Cfr. ad es. lo schema adottato sulle « coppe fenicie » per l'arciere, invariato nelle diverse pose in cui esso è raffigurato: stante, in ginocchio o a cavallo.

³³ Per tale variante meno diffusa cfr. la coppa bronzea da Nimrud riprodotta in *EAA* II, fig. 367 cui si aggiunga la figura del re « as standing archer » in lotta contro il leone nella « coppa fenicia » conservata a Leida e probabilmente pertinente alla tomba Bernardini (A. RATHJE, 1980, B 12, p. 10, fig. 23) nonché l'arciere inginocchiato riprodotto sul fodero di spada d'argento rinvenuto nello stesso contesto tombale (F. CANCIANI - F. W. v. HASE 1979, nr. 40, p. 44, tav. 26, 1-4).

³⁴ Cfr. l'iconografia dell'arciere utilizzata sulla benda d'oro Oxford Ashm. Mus. 1105 (D. OHLY, *Griechische Goldbleche des 8. Jahrhunderts v. Chr.*, Berl'n 1953, Gruppe III, A 18, Taf. 9, 5) ovvero attestata nella ceramica attica a partire dal MG II (skyphos Eleusis 74 i in J. CARTER 1972, p. 35, pl. 5 c a cui si aggiungano, per un momento successivo, i crateri Paris A 519, attribuibile all'officina del « pittore del D'pylon »: J. N. COLDSTREAM, 1977, p. 111, fig. 33 b e New York 34.11.2: F. CANCIANI, 1978, tav. 8 b).

³⁵ Una delle attestazioni più antiche dovrebbe essere costituita dall'immagine di arciere riconoscibile su un frammento di oinochoe datato al protocorinzio antico da W. KRAIKER, *Aigina. Die Vasen des 10. bis 7. Jahrhunderts*, Berlin 1951, nr. 209, p. 44, Taf. 15; ad essa si aggiungano gli esemplari VS, nr. 22, p. 94, pl. XXXIV, 2 a-b; nr. 43, p. 97, pl. XXIX, 2 a-b; nr. 47, p. 98, pl. XXX, 1 a-d e nr. 53, p. 98, pl. XXXIII databili nel protocorinzio medio.

³⁶ AA.VV., *Creta antica*, Roma 1984, p. 55, fig. 10.

³⁷ Un'analisi approfondita dell'iconografia del leone in F. CANCIANI, 1970, pp. 71-87.

L'accentuata tripartizione del muso è da ritenere probabilmente la resa semplificata della doppia o triplice articolazione che caratterizza il profilo dell'animale nella più antica o media produzione tardo-ittita³⁸: tale stilema non è attestato, almeno in modo così esasperato, in Etruria ma può essere riconosciuto in ambiente greco già allo scorcio dell'VIII sec. a.C. nella ceramica protoattica³⁹ dove peraltro compare anche lo schema della belva che si avventa sul daino retrospiciente⁴⁰.

Nella ceramica protocorinzia lo stilema, seppure in forma più attenuata, compare in un momento lievemente successivo ad es. nella figura di leone dipinta sulla spalla dell'aryballos della Centauromachia di Boston⁴¹ a cui è inoltre possibile aggiungere il vaso plastico a protome leonina rinvenuto nel *Menelaion* di Sparta e databile prima della metà del VII sec. a.C.⁴². Approssimativamente nello stesso periodo la particolare resa del profilo del leone è attestata nella toreutica cretese, nell'animale riprodotto sul pannello superiore della faretra di Fortetsa⁴³ mentre nel III quarto dello stesso secolo può essere riconosciuta su un frammento di pithos a rilievo conservato a Bonn e giudicato da J. Dörig di produzione tarantina⁴⁴. Il corpo dell'animale, allungato secondo la curvatura del globo oculare della maschera, è caratterizzato dal forte risalto conferito alla spalla e alla gabbia toracica. Il primo particolare è diffuso in ambito orientale⁴⁵ come pure nella produzione orientalizzante che giunge in Italia: significativo appare ad es. il confronto istituibile con le figure di tori riprodotte sulla coppa di S. Angelo Muxaro inserita da R. D. Barnett nel primo gruppo della sua classificazione delle coppe di Nimrud e

³⁸ Cfr. E. AKURGAL, *Spathethitische Bildkunst*, Ankara 1949, pp. 53-55.

³⁹ Cfr. ad es. la sequenza istituibile a partire dal frammento *Kerameikos* VI, nr. 102 (inv. 107), p. 542, Taf. 109 dello scorcio dell'VIII sec. e riconducibile, attraverso il bacino su piede *Kerameikos* VI, nr. 25 (inv. 1361) p. 437, Taf. 20-21, fino al cratere di Burgon (London A 535): EAA II, fig. 337.

⁴⁰ Una delle prime attestazioni potrebbe essere riconosciuta nel kantharos della coll. Vlastos in J. CARTER, 1972, p. 44, pl. 9 b; cfr. anche K. KUBLER, *Altattische Malerei*, Tübingen 1950 p. 12, Tafelabb. 23-26.

⁴¹ VS, Classe A, nr. 8, p. 92, pl. XXII, 2 a-d.

⁴² H. GABELMANN, *Studien zum frühgriechischen Löwenbild*, Berlin 1965, nr. 7, pp. 27-28, Taf. 2, 3-6.

⁴³ Cfr. n. 25.

⁴⁴ J. DÖRIG, *Frühe Löwen*, in *AM* LXXVI, 1961, pp. 76-77, Beil. 43, 2. Una simile stilizzazione del profilo è riconoscibile in ambiente etrusco nel leone « assiro » sul frammento di kantharos di bucchero rinvenuto a Tarquinia nel tumulo I della Doganaccia: M. BONAMICI, *I Bucchieri con figurazioni graffite*, Firenze 1974, nr. 39, p. 36, fig. 12.

⁴⁵ Cfr. ad es. i capri sulla placchetta aurea di Tell Halaf: K. BITTEL, *Gli Ittiti*, ed. it. Milano 1977, fig. 308; le sfingi alate su una coppa bronzea di ispirazione nord-siriana conservata a Philadelphia: R. YOUNG, *A bronze Bowl in Philadelphia*, in *JNES* XXVI, 1967, pp. 145-54, in part. pl. XV; l'avorio da Al Mina: E. AKURGAL, *Orient und Okzident. Die Geburt der Griechischen Kunst*, Baden-Baden 1966, p. 181, Abb. 21, c; i più recenti rilievi da Ninive: A. PARROT, *Gli Assiri*, Milano 1963, figg. 53, 58, 72-73. Cfr. infine il pinax bronzeo del Monte Ida: F. CANTIANI, 1970, nr. 74, pp. 28, 55, 170.

giudicata un'imitazione locale forse di VIII sec. a.C.⁴⁶. La coppa presenta del resto ulteriori analogie con la maschera di Pontecagnano sia dal punto di vista tecnico per lo sbalzo molto pronunciato che stilistico per quanto riguarda la resa dell'occhio e del garretto appuntito.

Ad essa è necessario poi aggiungere l'*hypokraterion* di bronzo con coppie di cavalli alati della tomba Bernardini ritenuto da F. Canciani un'importazione dalla Siria della fine dell'VIII sec. a.C.⁴⁷. In ambiente etrusco la resa accentuata della gabbia toracica può essere riconosciuta nella produzione in metallo, sui leoni della coppa di Capena⁴⁸ o sugli animali raffigurati sulla Cista Castellani⁴⁹ come pure in quella eburnea, ad es. negli avori di Marsiliana, sulla capra raffigurata sopra il leone del gruppo del Circolo della Fibula⁵⁰ ovvero su un avambraccio della tomba Barberini⁵¹.

Il forte risalto — che caratterizza del resto anche gli altri animali della maschera — della spalla rilevata rispetto al corpo è stilema anch'esso da ricollegarsi all'arte orientale, soprattutto alla produzione nord-siriana e tardo-ittita; essa ricorre altresì nei bronzi cretesi, nella ceramica cicladica d'età orientalizzante⁵² ed è frequente in Etruria⁵³. In questo ambiente i confronti più stretti possono essere istituiti con il gruppo riunito da W. LL. Brown intorno alla coppa a doppia parete di Castelletto Ticinese, il disco del Circolo delle Sfingi e i finali fusi configurati della tomba Bernardini⁵⁴: i primi due esemplari, insieme ai dischi-corazza di Saint Louis, sono stati ritenuti di produzione vetuloniese da G. Colonna che ha datato

⁴⁶ R. D. BARNETT, *The Nimrud Bowls in the British Museum*, in *Rivista Studi Fenici* II, 1974, p. 19.

⁴⁷ F. CANCEIANI - F. W. v. HASE, 1979, nr. 42, pp. 46-47, tavv. 27-29.

⁴⁸ W. LL. BROWN, 1960, pp. 9-12, pl. 4 a.

⁴⁹ AA.VV., *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, nr. 76/1, pp. 218-19, tav. XLIV con bibl. precedente.

⁵⁰ W. LL. BROWN, 1960, pp. 6-7, pl. IV a, 1.

⁵¹ M. E. AUBET, *Los Marfiles orientalizantes de Preneste*, Barcelona 1970-71, nr. 39, pp. 153-58, láms. XX b-XXI b, fig. 22.

⁵² W. LL. BROWN, 1960, p. 23 n. 1; F. CANCEIANI, 1970, p. 75, n. 31 con bibl. Per la ceramica orientalizzante cicladica cfr. soprattutto un gruppo stilisticamente omogeneo di anfore attribuite alla produzione di Paros: P. BOCCI, *Ricerche sulla ceramica cicladica*, in *Studi Miscellanei* 2, Roma 1962, ad es. pp. 5-8, tav. XII, 2 e Ν.Σ. ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΣ, «ΕΥΒΟΙΚΟΙ» ΑΜΦΟΡΕΣ ΑΠΟ ΤΗ ΘΗΡΑ, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.* (Atene 15-20/10/1979) III, in *ASAIA* LXI, 1984, pp. 163-64, eik. 12-13.

⁵³ Cfr. ad es. il disco bronzeo della tomba Regolini Galassi: G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1967, tav. XLI d; lo skyphos bronzeo della tomba Barberini: F. JOHANSEN, 1971, pl. XLVIII a; le pissidi eburnee della tomba Regolini Galassi e di Fonte Rotella: W. LL. BROWN, 1960, pp. 30-34, pls. XIII b 1-2; le situle di impasto conservate a Villa Giulia inv. 20513 e S.N.I.: J. M. J. GRAN AYMERICH, *Situles orientalisantes du VII siècle en Etrurie*, in *MEFRA*, pp. 14-18, figg. 8-13 (sul contesto di appartenenza delle due situle cfr. la messa a punto di G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984, pp. 56-57).

⁵⁴ W. LL. BROWN, 1960, pp. 22-26, pls. XI-XII.

il pettorale del Circolo delle Sfingi in età medio-orientalizzante⁵⁵; il termine alto di tale datazione è stato successivamente ripreso da W. Schiering che, nel suo esame dei kardiophylakes orientalizzanti, ha ribadito l'attribuzione a fabbrica vetuloniese ma non la connessione stilistica con gli esemplari della tomba Bernardini, suggerendo piuttosto il confronto con il finale di carro a protome leonina rinvenuto a Preneste, giudicato verosimilmente di produzione populoniese⁵⁶. Ad esso infatti il « gruppo di Vetulonia » sarebbe connesso non solo da affinità stilistiche ma anche dalla tecnica del niello in ferro riconoscibile sulle zampe dei leoni e sulla cintura che, come sulla maschera di Pontecagnano, sembra costituire l'unico ornamento della figura umana nuda.

Tradizionalmente giudicati di produzione vetuloniese sono pure i finali della tomba Bernardini che, nella resa complessiva del corpo, nel profilo del muso arrotondato e nel disegno della coda presentano buone analogie con il leone di Pontecagnano⁵⁷: la loro attribuzione a un'officina etrusca è stata però messa in discussione da S. Bedini che, rialzando alla fine dell'VIII sec. la cronologia della deposizione, tende a considerarli un'importazione orientale⁵⁸. In questo senso essi potrebbero allora essere forse confrontati con un gruppo di bronzetti a forma di leone rinvenuti in Grecia e considerati da H. Gabelmann di produzione urartea⁵⁹.

Per completare l'esame della figura del leone occorre infine considerare il modellato — comune anche in questo caso alle altre figure di animali — degli arti inferiori in cui spiccano l'ulna e il garretto appuntiti e la zampa conformata a cuneo: entrambi costituiscono stilemi diffusi nell'arte orientalizzante, verificati ad es. per quanto riguarda i bronzi cretesi da F. Canciani che li ha connessi alla produzione artigianale siriana e tardo-ittita⁶⁰. In Etruria dove i confronti soprattutto per la resa accentuata dell'ulna e del garretto appaiono numerosi sia nella produzione toreutica⁶¹ che in quella eburnea⁶² e nei buccheri⁶³, le affinità più strette possono ancora una volta essere riconosciute con il « gruppo di Vetulonia » così confermando la connessione stilistica precedentemente rilevata.

⁵⁵ G. COLONNA, *Su una classe di dischi-corazza centro italici*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, in *Atti Orvieto*, pp. 196-98, 204.

⁵⁶ W. SCHIERING, *Orientalisierende Kardiophylakes mit Reliefdarstellungen aus dem Westlichen Mittelitalien*, in *RM* LXXXV, 1978, pp. 1-26, in part. pp. 17-18, Taf. 6, 1.

⁵⁷ F. CANCEIANI - F. W. v. HASE, 1979, nr. 67-68, pp. 56-57, tavv. 46-48.

⁵⁸ S. BEDINI, *L'ottavo secolo in Etruria*, in *Par. Pass.* XXXII, 1977, p. 309 n. 80.

⁵⁹ H. GABELMANN, *Einige orientalische Bronzelöwen aus Griechenland*, in *Marb. Wink. Prog.* 1964, pp. 6-12.

⁶⁰ F. CANCEIANI, 1970, pp. 76, 87. La resa indifferenziata dell'a zampa caratterizza pure la più antica produzione protoattica: *Kerameikos* VI, p. 257.

⁶¹ Cfr. ad es. il leone sul registro superiore del già ricordato skyphos della tomba Barberini: F. JOHANSEN, 1971, pl. XLIII b ovvero gli animali riprodotti sulle lamine bronzee conservate a Copenhagen: ad es. F. JOHANSEN, 1971, pl. XIII, G 21; pl. XIV, H 49; pl. XVI, J 61.

⁶² Cfr. ad es. il calice della tomba Barberini: W. LL. BROWN, 1960, pp. 32-33, pl. XV b.

⁶³ Cfr. ad es. ancora le situle citate a n. 53.

Rispetto all'immagine del leone meno caratterizzata appare la figura della capra: il modellato del muso dalla mascella arrotondata e dal collo alto e arcuato, molto vicino ad es. a quello riconoscibile sulla ceramica del « Reifphrygischen Stil »⁶⁴ rivela la comune dipendenza da modelli iconografici orientali; la posa dell'anteriore sollevato e flesso richiama ad es. quella dell'animale del già citato gruppo eburneo del Circolo della Fibula⁶⁵. Sull'altra faccia della maschera si sviluppa la composizione meno organica di due cinghiali affrontati e di un cervo in corsa: i primi (*tav. VI c*) presentano una zanna ricurva fuoriuscente dalla bocca, la coda arricciata e soprattutto una cresta dorsale continua; tale stilema non sembra attestato in Oriente⁶⁶ e invece caratterizza, insieme allo schema degli animali affrontati, l'iconografia del cinghiale in ambiente corinzio⁶⁷ dove però non sembra comparire prima del I quarto avanzato del VII sec. a.C., momento in cui è attestato nella ceramica protocorinzia media⁶⁸. Il divario cronologico che così si determina con la datazione più alta che dalla maschera può essere suggerita in base al corredo funebre, non appare facilmente risolvibile a meno di non supporre alla base degli animali protocorinzi e di quelli riprodotti sul bronzo di Pontecagnano una fonte iconografica ancora non riconosciuta.

Il cervo (*tav. VI d*) infine è rappresentato al galoppo e presenta altre corna ramate rese mediante due elementi obliqui costituenti l'impalcatura principale da cui si dipartono verso l'esterno una serie di trattini orizzontali paralleli. L'andatura in piena velocità dell'animale può essere confrontata con quella dei cervi dello scudo cretese nr. 26 giudicato da F. Canciani un'importazione orientale⁶⁹ e pure ad ambiente orientale riconduce la stilizzazione delle corna attestata su un pannello di avorio da Fort Shalmaneser⁷⁰ e soprattutto sulla « coppa fenicia » rinvenuta a Vetulonia in un contesto tombale databile al II quarto dell'VIII sec. a.C.⁷¹, connessa da W. Culican agli esemplari rinvenuti a Nimrud⁷².

In Grecia lo stesso stilema è attestato sulla ceramica del protocorinzio me-

⁶⁴ E. AKURGAL, *Die Kunst Anato'iens*, Berl'n 1961, p. 83, Abb. 50.

⁶⁵ Cfr. 50.

⁶⁶ Cfr. però, ad evidenziare l'esigenza di una più approfondita ricerca iconografica, un rhyton dipinto da Susa datato nel VII sec. a.C.: R. GHIRSHMAN, *Arte persiana. Proto-iranici, Medi, Achemenidi*, ed. it. Milano 1964, pp. 289-90, figg. 347-48.

⁶⁷ PAYNE, NC, p. 70, n. 3.

⁶⁸ Una delle attestazioni più antiche dovrebbe essere costituita da un aryballos ovoide conservato a Atene: VS, Classe A, nr. 3, p. 91, pl. XX, 2 a-b; cfr. anche l'aryballos nr. 6, p. 91, fig. 33.

⁶⁹ F. CANCEIANI, 1970, p. 91.

⁷⁰ M. E. L. MALLOWAN, *Nimrud and its remains*, II, London 1966, pp. 504, 506, fig. 410.

⁷¹ A. MAGGIANI, *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia*, in *St. Etr.* XLI, 1973, pp. 73-75.

⁷² W. CULICAN, *Cesnola Bowl 4555 and Others Phoenician Bowls*, in *Rivista Studi Fenici* X, 1, 1982, p. 21. Sull'iconografia del cinghiale cfr. anche l'analisi di M. CRISTOFANI MARTELLI, 1973, pp. 109-111, con bibliografia.

dio⁷³ mentre in Etruria può essere riconosciuto su un pannello d'avorio della tomba Bernardini — dove i rami minori sporgono anche all'interno —⁷⁴ ovvero nella figura di cervo riprodotta su una pisside di bucchero della tomba Calabresi⁷⁵. La resa dell'impalcatura delle corna mediante due elementi obliqui può infine essere riconosciuta — priva dei rami orizzontali — nell'animale riprodotto sullo skyphos bronzeo della tomba Barberini⁷⁶.

Dopo aver esaminato in dettaglio il repertorio figurato impiegato sulla maschera, può essere opportuno delineare un tentativo di sintesi. L'opera rivela un forte dislivello qualitativo nella decorazione delle due facce: alla coerenza compositiva della scena di caccia che si sviluppa in modo organico intorno al globo oculare secondo lo schema di tradizione orientale della lotta con la belva che ha a sua volta catturato una preda⁷⁷, si oppone infatti la meno felice giustapposizione dei cinghiali affrontati e del cervo in corsa, immagini avulse dagli originali contesti iconografici.

Tale carattere disorganico diviene necessariamente più comprensibile se integrato dalla valutazione dello « stile » composito della maschera, alla definizione del quale sembrano aver concorso molteplici apporti.

Si può infatti notare come su una predominante componente stilistica nord-siriana si siano inseriti elementi ad essa non omogenei riconducibili sia a fenomeni di rielaborazione artigianale — il profilo esasperato del leone o l'impostazione delle braccia dell'arciere — che al recepimento di modelli iconografici occidentali evidenti nel caso dei cinghiali affrontati e soprattutto della figura umana di cui si sono evidenziate notevoli affinità con modelli cretesi.

Si può dunque supporre che l'opera sia stata eseguita in Occidente e verosimilmente in Italia sebbene forse da artigiani orientali: in tal senso occorre sottolineare i numerosi rapporti istituiti con l'Etruria settentrionale e in particolare con Vetulonia, di cui sono note le connessioni con l'ambiente siriano⁷⁸ e da dove potrebbe essere stata importata a Pontecagnano la situla « tipo Kurd ».

Nello stesso tempo è necessario notare come l'evidenza vetuloniese richiamata nel corso dello studio, cronologicamente posteriore all'esemplare di Pontecagnano, rifletta rispetto alla maschera equina una qualità stilistica meno elevata, un carat-

⁷³ VS, Classe A, nr. 18, p. 93, pl. XXI, 5.

⁷⁴ F. CANCIANI - F. W. v. HASE, 1979, nr. 121, p. 68, tav. 56, 1.

⁷⁵ M. BONAMICI, *Contributi al più antico bucchero decorato a rilievo. III.I. I bucheri di ispirazione ceretana*, in *St. Etr.* XL, 1972, nr. 1, in part. pp. 95, 100-102, tav. XV.

⁷⁶ Cfr. n. 61.

⁷⁷ F. JOHANSEN, 1971, p. 57, n. 4 con bibliografia.

⁷⁸ Si ricordi ad es. i due calderoni del Circolo dei Lebeti decorati con protomi animali e attacchi configurati a forma di sirena: G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969, pp. 102-104, tavv. XXXVI-XXXVII, 1-2 con bibliografia precedente. Ad essi si aggiunga l'ala frammentaria in bronzo studiata da F. W. v. HASE, *Zum Fragment eines orientalischen Bronzeflugels aus Vetulonia*, in *RM* LXXIX, 1982, pp. 155-65.

tere più corsivo, essendo in essa avanzato il grado di rielaborazione dei modelli iconografici originari: le consonanze messe in evidenza tra il centro campano e etrusco potrebbero dunque essere dovute più che ad un'influenza diretta, alla comune dipendenza da una produzione artigianale orientalizzante sviluppatasi in Etruria meridionale, di livello non dissimile da quello ad es. verificabile nel corredo della tomba Bernardini da Palestrina a cui più volte nel corso di questo studio si è fatto riferimento.

LUCA CERCHIAI



a



b



c



a



b



a



b



a



b



c



d